



CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1506
BIBLIOTECA DEL

VENEZIA



1846 Genova 2. Carlo...

I FALSI
MONETARJ

Melodramma Giocoso

**D. EUTICLIO
E SINFOROSA**

OVVERO

I MONETARJ FALSI

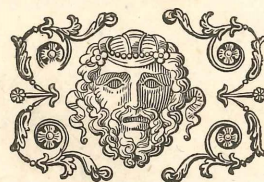
Melodramma Giocoso

da rappresentarsi

NEL

TEATRO CARLO FELICE

E' Autunno del 1844.



GENOVA

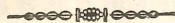
TIPOGRAFIA DEI FRATELLI PAGANO.

Canneto il lungo, n.º 800.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO A
FONDO TORREFRANCA
LIB 1506
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA



Parole del Verseggiatore.



*H*o liberamente desunto l'intreccio e l'andamento di questa bagattella Melodrammatica da una cognita e sempre fortunata Commedia d'un mio concittadino, amico e maestro, che serba geloso, con danno non lieve dell'arte comica e delle glorie dell'italica Talia, molti pregiati lavori sparsi di sali comici, ed eloquenti lezioni contro sociali difetti e ridicoli costumi. Mi si perdoni qualche arbitrio preso qua e là nello sviluppo e nella catastrofe: arbitrio consigliatomi dal diverso genere di teatral componimento, e dalla necessità di porre tutti gli Artisti nel caso di far mostra del loro valore.

Pago sarebbe ogni mio voto, se questo umile lavoro ottenesse un implorato sorriso di generosa indulgenza, ove e vive e coglie perenni allori il Principe dei Melodrammatici serj e giocosi, l'autore di NORMA e di SCARAMUCCIA.

PERSONAGGI

DON RAIMONDO LOPEZ, giovine ricco Cavaliere
Sig. Balestracci Achille.

DON ISIDORO, suo maestro di casa, capo di una
banda di monetari falsi
Sig. Dal Pesce Gaetano.

ANNETTA, ragazza nubile, amata da Don Raimondo
e rapita da Isidoro
Signora Tassini Adelaide.

DON EUTICHIO DELLA CASTAGNA, Poeta sproposito
e miserissimo
Sig. Galli Vincenzo.

SINFOROSA, sua moglie, donna di età matura
Signora Boccomini Virginia.

ALBERTO, amico e complice d' Isidoro
Sig. Bozzano Filippo.

INES, villanella recentemente alloggiata presso la
casa disabitata
Signora Turpini Emilia.

Monetarj falsi — Villanelli e Villanelle.

*La Scena è in una città della Spagna
presso alla campagna.*

Poesia del sig. GIACOPO FERRETTI.

Musica del Maestro sig. LAURO ROSSI.

Proprietario dello Spartito e Libro sig. FR. LUCCA.

I Cori d' ambo i sessi sono formati dagli Allievi dell' Istituto
di Musica, istruiti e diretti dal sig. Maestro Calisto Guatelli.

Suggeritore sig. Pietro Giannetti.

Le Scene d' invenzione del sig. M. Canzio, Professore d' Ornato nell' Accademia delle Belle Arti e Pittore di S. M, saranno dipinte dai sigg. Candido Leonardi e Costantino Dentone — Macchinista sig. Gerolamo Novaro — Altrezzista sig. Giuseppe Rollero — Capo-Sarto sig. Carlo Carrera — Capo-sarta signora Maria Merega — Berrettonaro sig. Nic. Mazzini — Parrucchiere sigg. Mich. Ferrando e figlio — Calzolajo sig. G. B. Moscino.

I Balletti sono composti e diretti dal Coreografo
Sig. GIOVANNI FABBRI.

Balletto Comico in 3 atti

LE NOZZE DI FIGARO.

COMPAGNIA DI BALLO

Primi Ballerini

Sig. Giuseppe Lasina Signora Maria Lasina.

Primi Ballerini per le parti

Sig. Raffaele Romolo Signora Giovannina Ciocca-Cortesi.

Prima Ballerina per accompagnare i passi

Signora Virginia Molineri.

Primo Ballerino Comico.

Sig. Alessandro Magri.

Le solite coppie de' primi Ballerini di mezzo-carattere
e di Corifei d'ambo i sessi.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Vasto sotterraneo della casa disabitata. Da un lato rozzo sedile di marmo. Lateralmente vi sono delle caverne.

È sul cader della notte.

LAVORANTI occupati a coniare con i torchi.
ALBERTO soprantende ai MONETARI che stanno lavorando,
quindi ISIDORO.

CORO **A** dispetto degli avari
Qui si coniano i contanti;
Se arte vera è il far danari,
L'arte nostra egual non ha.
4.^a PARTE Che Doblioni lampeggianti!
2.^a PARTE Che superbi Colonnati!
ALB. Falsi e veri mescolati
Correran per la città.
CORO E la mano che li fabbrica,
Qui sotterra nel mistero
Confondendo ogni pensiero,
Sempre arcana resterà.
(giunge Isid., egli mestamente concentrato si siede)
4.^a PARTE Ma cos'ha, Don Isidoro?
Perchè sempre è annuvolato?
2.^a PARTE Ei che crea l'argento e l'oro,
Perchè freme?
ALB. È innamorato.
CORO Via, beffardo, ci corbelli.
ALB. Sì, dai piè fino ai capelli
Disperato amor lo accese;

E già varca il sesto mese,
Che un sì chiede, e trova un *no*.
Tu ci burli.

CORO

ISID. (*alzandosi fremente*) Il ver parlò.

Amo sprezzato, ed ardo
Per un tiranno oggetto;
Cerco un sorriso, un guardo,
Mercè d'un lungo affetto:
L'amo, e per lei soltanto
Vivo di speme al mondo;
Forse temprato il pianto,
Il mio dolor profondo,
Languir potrò d'amore,
Aver potrò mercè.

CORO

ISID.

Pare impossibil, credi!

Piansi: la minacciai:
Umil le caddi a' piedi:
Che non le offersi mai?
Ma fiera, irremovibile
Non vuol cangiarsi.

CORO

ISID.

CORO

ISID.

È qui.

Qui sta?

Qua trarla
Rapita io seppi ignoto:
Sperai d'innamorarla;
Ma fu deluso il voto:
Quell'orgogliosa femmina
Più cruda ognor si fa.

(*si getta a sedere disperato. Tutti lo circondano in silenzio. Odesi dall'alto la voce di Ann.*)

ANN.

La, la, la,
Lerà, lerà, lerà.

CORO

ISID.

CORO

Qual voce?

È dessa. È dessa.

(sorpresi)

(sospirando)

Fa scenderla, Isidoro,
Chè la maglia dell'oro
Pietosa la farà. (*Isid. dà ad Alb. un mazzo
di chiavi; ed Alb., tolta una gran lanterna accesa,
va a prender Ann. salendo la tortuosa scala.*)

1.^a PARTE2.^a PARTE

CORO

Scende!

Viene!

Oh! come è bella,
Nell'aurora dell'età.

SCENA II.

ANNETTA, trascinata per mano di ALBERTO,
se ne sviluppa con atto di collera.

ANN.

Ferma, ferma: maledetto!
Brutti ceffi! orror profondo!
Tu, mia guida! ah! ci scommetto,
M'hai portata all'altro mondo!
(Deggio aver con questo e quello
Gran destrezza, gran cervello;
Chè se mai vien l'occasione
Per fuggir da queste mura,
Quando men se lo figura
Forse Annetta gliela fa.)

1.^a PARTE2.^a PARTE

CORO ed ALB.

Mira. (*facendole vedere le monete, ed
Ascolta. eccitandone il suono*)

Odi che musica!

ANN.

Nelle orchestre non s'intende.

Ma il mio core non si vende; (*ravvisando*
Ma il mio cor sa quel che fa. *Isid.*)

Giù il cappel. Di cortesia

(*strappando il cappello ad Isid., e gettandoglielo a terra.*)

Alb. ed i Mon., ciò vedendo, si scoprono

Aprirò fra voi la scuola:

Donna son, sono Spagnuola;

Far tremare è l'arte mia;

Mi fa ridere l'orgoglio....

Regno sempre, ed il mio voglio

Una legge a te sarà.

ALB. e CORO

Quel capriccio, quell'orgoglio

Più vezzosa ancor la fa.

ISID.

Deh! ti placa....

ANN.

Zitto là.

ISID.

S' anche un lampo di speranza
Togli, o cruda, a questo core,

ANN.

Più non regge la costanza,
Non lontano è il mio furore,
E un furore disperato
Più confini non avrà.
Chi gemeva innamorato,
Un pugnol vibrar saprà.
È follia la tua speranza;
Più che bronzo ho saldo il core:
D'una donna la costanza
Rider sa del tuo furore:
Il cervel già m'ha seccato
Quel tuo chiedermi pietà.

(Cangia tuon l'innamorato, *(da sè ridendo)*
Ma cascar non mi vedrà.)

ALB. e CORO È soverchia la baldanza!
Tropo debole è il tuo core!
Se t'invola ogni speranza,
Si ridesti il tuo furore:
Quel tuo pianto disperato
È un eccesso di viltà.

Mostra il cor di sdegno armato,
E la femmina cadrà.

*(i Mon. trasportano gli ordigni, i sacchi e le arche
nelle cavità laterali)*

SCENA III.

Piazzetta del mercato. A destra, vecchio casamento con portone praticabile. Sopra, in un cartello, vi si legge a grossi caratteri: *Est locanda gratis*. Incontro, picciola casa di Don Isidoro; all'intorno, povere casette.

Spunta il giorno.

VILLANELLI, VILLANELLE, ed altre ne arrivano da lungi con ceste e panier di frutta, erbaggi, ed altri commestibili. INES esce da uno de' casolari. Nel fondo si vede di lontano il mare fra gli alberi della campagna.

CORO Ben venga! Ben venga - la nuova vicina.

INES. Buon giorno, miei cari, - felice mattina!
Con queste galline, - co' frutti, con l'uova

Non vo'farvi danno; - amici, son nuova.

Mi pongo là sotto -

CORO

Vien qua: dove vai?

(traendola via con orrore)

INES.

Là resto al covertto. -

CORO

Ti scosta: non sai

Che dentro a quei muri - che sotto a quel tetto

V'ha casa il demonio - v'infuria il folletto?

Lo starvi d'appresso - prudenza non è.

INES

Burlate?

CORO

Ti pare? -

INES

Ma come? Perché?

CORO

Allor che per l'aere, - nel sonno del mondo,
Sta in mezzo alle tenebre - silenzio profondo,
Se accanto a que'muri - un qualche imprudente
Passando, s'appressa, - ne scappa, chè sente
Di voci infernali - arcano sussurro,
Squillare di trombe, - fragor di tamburro:
Fra il gemito lungo - d'un core ch'è in pene,
Il crollo, lo striscio - di ferree catene;
Poi torna silenzio, - qual è nelle tombe,
Poi fischiano venti, - poi scoppiano bombe;
Poi riso - improvviso - di giubilo atroce
Si freddo sull'anima - ti piomba feroce,
Che il piede t'impeana, - volare ti fa.

INES

A creder, miei cari, - non corro sì presto:

Lo strepito è un sogno, - o è qualche pretesto,
Sto forte, non cedo: - scusate, non credo.

Sarà, non lo nego - Scusate sarà.

CORO

Ma vieni di notte, - incredula, stolta!

Là presso a quell'uscio - ti ferma ed ascolta,

Tremando l'udrai; - la febbre n'avrai:

Quel genio sprezzante - punito sarà.

INES

Non dico che non sia;

Ma per creder v'è tempo e questa notte ...

Giacchè dite così se in compagnia

Meco alcuno star vuole in questa piazza,

Udrò il rumor

CORO

Teco qui star? - Sei pazza?

UOMINI

Vedi là quel Cavaliero?

(ad Ines, facendola osservare verso il lido del mare)

EUT. Tragico è il caso nostro! L' Esattore...
 Uom che ha di sasso, se lo tiene, il core,
 Che, in mancanza d' argento,
 Pagare invano io tento
 Con rimate poetiche parole,
 È un anno che in soffitta non ci vuole!
 Poichè il novello di sarà spuntato....
 Non v' è rimedio.... eseguirà il mandato.
 Dove andrò? Dove andrai?
 Non lo so; non lo sai!
 In due si pensa meglio. All' aria fresca
 Son più freschi i pensieri,
 È il risolvere più certo
 Allor che si risolve in campo aperto.

SINF. Nel fiore dell' età! secolo indegno!

EUT. Tempra, tempra lo sdegno.

SINF. Forse non ho ragione?

EUT. Sì; ma nascer potrebbe un' ostruzione;
 E se t' ammalì tu, mio bel tesoro,
 Per non saper come curarti... io moro.

SINF. Ah! Don Eutichio!

EUT. Ah! Donna Sinforosa!

(a 2 Amarsi ed aver fame.... è una gran cosa.
(abbracciandosi con affetto caricato)

EUT. *(nello svilupparsi dall' amplesso, scorge i com-
 mestibili, e guarda qua e là di furto con
 palese disperazione)*

(Ciel! che feci! Disgraziato!

Che bei frutti! che capponi!

È la piazza del mercato!

Vedi quante tentazioni!

Quegli erbaggi, quel pollame

Più crudel fanno la fame.

L' acqua in bocca venir sento!

Agonie di morte io provo!

È vicin lo svenimento,

Perdo il Sol, mi manca il piè:

(Cerco, pesco e nulla trovo,

(avendo inutilmente cercato per tutte le tasche)

Che un centesimo non v' è.)

SINF. Già quegli occhi. L' ho veduto

(colpita di gelosia)

Far lo sciapo a queste e a quelle.

Eh! vergogna! un uom canuto

Occhieggiar le villanelle!

Farmi torti in mia presenza

È un stancar la mia pazienza!

Sa per prova chi son io;

Solfeggiar so col bastone:

Tempo al tempo, padron mio!

Saprò i conti far con te.

No, non merti, gabalone,

Una moglie come me.

EUT. Seguitiamo a far due passi.

(sospirando ed offerendole il braccio)

SINF. Basilisco!

(scostandosi con dispetto)

EUT. Già tu burli?

SINF. Se quegli occhi non abbassi

Fino al ciel volar fo gli urli.

EUT. Non gridar: nasce uno scandalo.

SINF. Vuoi ch' io taccia? meno voglie.

EUT. Son marito....

SINF. Ed io son moglie.

Fè giurasti...

E serbo fè.

EUT. *(a 2)*

EUT. Tu di me! di me gelosa!

Sante Muse! ed io l' ascolto!

V' è una sola Sinforosa,

Come il tuo nessuna ha il volto.

Se t' amai - ben mio, lo sai;

Altre femmine non voglio;

Fosti il primo mio cordoglio,

E l' estremo sarai tu.

SINF. Sì, di te, di te gelosa,

Vane scuse io non ascolto;

Ma tradita Sinforosa

Può stamparti l' unghie in volto:

Se t' amai, - briccone, il sai;

E rivali non ne voglio.

- Io mi specchio, e ho un certo orgoglio,
Che nessuna è come me.
Torna, veh! *(ad Eut. che volge uno sguardo*
Ma, cara mia! *furtivo ai commest.)*
- EUT. È astrazion di simpatia.
Son quei polli e quelle frutta
- SINF. No, briccon! io la so tutta:
È l'amor che ti consiglia ...
- EUT. È la fame! credi a me.
- SINF. Se puoi tradir, o perfido,
Un core in te rapito,
Va pure: io ti ripudio,
Più non mi sei marito;
Cadrò, ma cadrò vittima
D'amore e fedeltà.
Ah! vo' morir di sincope,
Lasciami, iniquo! va.
- EUT. Ah! non morir, tel supplico
Per questa fame eterna,
Che rode le mie viscere,
Che tutto me governa!
Fatti coraggio, e serbati
A più felice età.
Ama uno sposo incolume,
Vivi per carità.
- COR. Che scene! Che ridicoli!
Di peggio non si dà.
(i Cori s'allontanano; Sinf. s'abbandona sopra un banco di pietra, situato sotto il vecchio casamento. Eut., dopo un istante di riflessione, muove per soccorrerla, e s'avvede della scritta.)

SCENA VI.

I Detti. RAIMONDO con ISIDORO uscendo dalla casa.

- EUT. Stelle! che lessi! Oh balsamo!
Tu mi conforti il core!
Vieni la scritta a leggere,
Che crepi l'Esattore;

- Palazzo più economico
Immaginar chi può?
(a 4)
- SINF. Eutichio! un gran pericolo
Sta in questo vicinato!
Ma pur m'è forza cedere
Pensando al buon-mercato:
Ma trema! indivisibile
Mai non ti lascerò.
- EUT. Perchè sognar pericoli?
In petto ho il cor fatato;
Degli occhi tuoi purpurei
Son troppo innamorato.
Rival non hai che il Pegaso,
Un terzo amor non ho.
- RAIM. Ah! di certezza orribile
Il cor tu mi hai piagato!
Nulla scopristi! a piangere
Dunque mi dannò il fato?
Ma sull'acciar mio vindice
Di gioja io piangerò.
- ISID. Tutto è mistero e tenebre,
Il caso è disperato:
Non valgono le lagrime
A trionfar del fato.
*(Quella sua pazza collera
Deludere saprò.)*
- RAIM. Chi è mai colui ch'esamina *(ad Isid.)*
Fiso il palazzo mio?
- EUT. Dove il padron benefico, *(gridando*
Dove trovar? *con entusiasmo)*
- RAIM. Son io!
- EUT. Oh aborto del mio secolo!
A voi prostrarmi io vo'.
*(togliendosi il cappello e prostrandosi. Rialzato da Raim.,
va da Sinf., e facendola avanzare, in tuono di de-
clamazione dice a Raim.:)*
Chi sa, ben sa che splendere
Si vede una cometa,
Quando il destin malefico
Fa nascere un Poeta:

Che Vate io son lo dicono
 Il chiaro-lampo e i panni;
 Con l'arco enciclopedico
 Sabetto in versi e in prosa:
 Questa è mia moglie..... inchinati....
 Sua serva, Sinforosa.
 Fu del mio cor lo spasimo;
 Amano ancor gli eroi...
 È una matura mammola,
 (Un quarant'anni..... e poi)... *(sottovoce a Raim.)*
 Un forno, un propugnacolo
 D'amore e d'onestà.

SINF. Versi ora maschi, or teneri,
 Un Esattor briccone
 D'una soffitta misera
 Ricusa per pigione:
 Tutt'oggi il Foro accordaci,
 Domani..... per la via
 Andran..... coi pochi mobili
 Pudore e põesia.

SINF. EUT. Ma liberal d'ospizio,
 Signor, voi ci sembrate.

RAIM. Qual è, di cuor ve l'offero.

SINF. EUT. Grazie!

RAIM. Finchè campate.

EUT. È troppo!

SINF. (Zitto! bestia!) *(di furto,
 e pizzicandogli il braccio)*

ISID. (Fra poco viene il buono.)

RAIM. Se li restate a vivere,

Una pension vi dono.

(a 2)

EUT. Io vi farò una statua....

In versi.... già si sa.

SINF. Serva sommessa e docile *(con vizzo)*

In tutto e ognor m'avrà.

Da quanto tempo d'ospiti

Privo restò quel tetto?

ISID. Sono anni sei.

EUT. Mi burlano?

SINF. Perché?

ISID. Vi sta un Folletto.

Quando alla torre... dicono...

Scocca la mezza-notte,

Dal suol fantasmi spuntano,

Che il suol poi si ringhiotte;

Le mura in due si spaccano,

S'odon catene e lai.

SINF. Per voi pavento, Eutichio,

Siete nervino assai!

EUT. Non crede a tai bazzecole

La stagionata età.

SINF. Spero che spirito femmina *(sottovoce)*

Fra lor non vi sarà. *(ad Eut.)*

EUT. Gli spiriti son neutri: *(a Sin. c. s.)*

(Bella semplicità!)

ISID. (Dimani è paralitico,

Se vivo resterà.)

RAIM. (Forse l'istante affrettasi

Che il vel si squarcerà.)

(a 4)

EUT. Il mio bagaglio a prendere *(a Rai.)*

Galoppo sul momento:

Che vengano poi gli spiriti,

Ne sfido un reggimento:

Vedendomi d'afano,

A un lanternon simile,

Con ventre e guancie concave,

Così sottile sottile;

Mi crederan fantasima,

E niun m'insulterà.

SIN. (Colui con quel sorridente... *(giuocando col
 ventaglio)*

Costui che geme astratto,

Che vogliano dir che m'amano?

Ma, quel ch'è fatto è fatto.

Il mio pudore appannano

Con gl'immodesti sguardi.

Cari! non son da vendere;

Sono arrivati tardi.

Andrei talora in collera

Con questa mia beltà.)

RAIM. Nel consolar due miseri
 Sì dolce è il mio contento ,
 Che del mio lungo palpito
 Il duol sospeso io sento.
 Quasi mi rende estatico
 Il vostro allegro umore ;
 La sorte non fu barbara
 Se v' ha lasciato il core.
 Con me, con me la perfida !
 È tutta crudeltà.

ISID. (Madama mi fa ridere , (guardando Sin.
 Giuocando di ventaglio ! indi gli altri)
 Che un seduttor s'immagini ?
 Troppo saria lo sbaglio.
 Io rido , e quello smania ,
 Colei tien l'Etna in petto ,
 Lo sciocco affronta i fulmini ;
 È classico il quartetto ,
 Fra le notturne tenebre
 La bomba scoppierà.) (Eut. parte con Sinf.
 Rai. li segue. Isid. entra nella propria casa.)

SCENA VII.

Vecchio palazzo disabitato di Don Raimondo. Nel fondo,
 alcova con tendine calate: antico tavolino nel mezzo, ac-
 canto a cui una vecchia poltrona di damasco. Porta late-
 rale chiusa. Ritratti d'Eroi Spagnuoli.

*Dall'alcova esce ANNETTA ,
 indi DON ISIDORO dalla porta laterale.*

ROMANZA.

ANN. Parmi che il suo bel viso
 Di tanta grazia sparso ,
 M'abbia talor sorriso ,
 Mi sia talor comparso
 Come lontana immagine
 D'un sogno lusinghier.

Allora ah ! non so come
 Tratta mi sento ad esso ;
 Parmi che solo un nome
 Suoni sul labbro istesso :
 Che amor nelle nostre anime
 Governi un sol pensier.

Il sospirato di
 Affretta, o Dio d'amor !
 I voti del mio cor
 Propizio il cielo udi.
 Ah ! non balzar così ,
 Ti frena , ardente cor !

Se mi soccorre il ciel, spero fra poco
 Uscir da questo loco. - In pochi mesi
 Ho fatto un gran lavoro ,
 Nè se ne avvede ancor Don Isidoro.
 Cerco di far la semplice ,
 Onde tener coperto il mio desire ,
 Onde trarlo in inganno, e poi fuggire. (vedesi
 entrare Isid. che chiude la porta ,
 e ne leva la chiave)

Ma vien qualcun. Ah ! ah ! l'amico... oh bella !
 Avrà qualche storiella.

ISID. (È qui l'ingrata ,
 Troppo bella ed amata.)

ANN. Ebben , signore ?
 C'è qualche novità ? c'è qualche intrico ?
 Devo star , devo andar , dite in malora.

ISID. Odimi, ingrata ! e poi resisti ancora.
 L'ultim' ora , o donna , è questa ,
 Che a pregarti il cor discende ;
 L'amor mio furor si rende ,
 E d'amor ei vuol mercè :

Se a piacermi non sei presta ,
 Paventar dovrai per te.

ANN. Questa è pur l'estrema volta
 Che vi dico apertamente :
 Signor mio, non facciam niente,
 Per le nozze non ci sto:
 Altra fiamma ho in petto accolta ,
 E per lei morir saprò.

- ISID. Ma non sai che il mio furore
Potria trarti a danno estremo.
- ANN. Io so tutto, ma non tremo;
Ma non cangio, signor no.
- ISID. Mori dunque.... *(alzando su d'essa un*
ANN. Fate core. *pugnale)*
Via, coraggio!... ferma io sto.
(a 2)
- ISID. Ah! nol posso! invano il tento.
Finger odio è in me follia:
Quell'amor che per te sento
È una vera idolatria.
Perchè bella, e al par crudele,
Ti formò la mia sventura,
Il mio duol non ha misura
Se men fiero il cor non è.
- ANN. *(Lo sapeva! il barbagianni*
Nei sospiri è ricaduto:
Già ritorna ai primi affanni,
Il furor durò un minuto.)
Don Chisciotte tal e quale
Disperato un dì piangea,
Ma una nuova Dulcinea
Sbagli assai trovar in me. *(odesi picchiar*
ISID. È mestier che tu mi segua. *alla porta)*
ANN. Vo' restar.
ISID. Te lo comando.
ANN. Per cagion del contrabbando?
Dei folletti?
ISID. Vieni!
ANN. No.
(a 2)
- ISID. Vieni meco; affretta il passo,
Non parlar che in tuon più basso:
Guai per te se innalzi un grido,
Mille acciar vedrai su te.
Di salvarti non mi fido,
Se mi accende la vendetta:
Taci, taci, il passo affretta,
Chiudi il labbro, e vien con me.

- ANN. Ma vedete quante smorfie,
Quanto foco, quanto caldo?
No, carin, non mi riscaldo,
Non son pazza come te.
Se una vena in sen ti scoppia,
Addio nozze... addio progetti,
Questi amanti poveretti
Fan da rider per mia fe. *(Isid. prende*
a forza Ann. e la trascina seco per l'alcova.)

SCENA VIII.

Dopo alcuni momenti di silenzio entra ALBERTO, precedendo con due candelieri accesi EUTICHIO carico di fasci di carte, d'un gran libro, d'un calamajo di corno, e penne che posa a poco a poco sul tavolino, dopo aver osservato intorno la sala.

- EUT. Precedo il cavalier. Forse la stanza,
Che per notturno agone
A Don Eutichio, cognito
Rimeggiante campione,
Provvisoria si appresta
Nel vetusto palazzo, è questa?
ALB. È questa.
EUT. Si dice che affittarlo
Per botte, e per fantasime non lice?
Che ogni inquilin ne scappa via?
ALB. Si dice.
EUT. Affrontarli saprò. Merita tutto
Quel cavalier cortese.
Come gentile per la man mi prese,
E con nuovo favore,
Visto il crescendo de' sbadigli miei,
Fè darmi dal trattore
Vino a bizzeffe, quattro pani e un pollo!
Grazie, o Vergini Muse, io son satollo.
Questi che pinti io vedo *(osservando i quadri)*
Sono gli eroi della famiglia?
ALB. Credo.
EUT. Porta non v'è che quella.

Le finestre son alte. L'inventario,
Per quanto ho qui veduto,
Si fa con una riga e in un minuto.
Quadri, tavole, sedie e canapè.... *(alzando
le cortine e scoprendo un meschinissimo letto)*
V'è nessun altro qui a dormir?

ALB. Non v'è.
EUT. *(Che risposte Spartane! Avrà l'amico
Co' periodi bimembri antipatia,
O vorrà far di fiato economia.)*

SCENA IX.

DON RAIMONDO, DON ISIDORO, e detti.

RAIM. Nulla vi manca?

EUT. Nulla,
Vostra mercè. L'idolatrata sposa,
La semi-secolare Sinforosa,
Avventurar non voglio
A una qualche ipotetica paura.
(poi con un sorriso d'intelligenza)

ISID. Larve saran d'accesa fantasia
I notturni terrori, *(marcato assai)*
I lamenti, gli spettri, il sordo, il cupo
Terremoto infernal.

EUT. Nego e concedo.

RAIM. Credi ai folletti tu?

EUT. Credo... e non credo.

Che vi siano, o non vi siano,

La questione è antica assai:

Sui latin, sui Greci, e gli Arabi

Sottilmente la studiati;

Già *pro e contra* ho radunate

Quattromila citazioni;

Hinc et inde ho già schierate

Potentissime ragioni:

Lessi, scrissi, esaminai,

Lentamente bilanciati;

Ma finora persuaso

Il mio capo non restò:

Questa notte è proprio il caso
Da decidersi, o no.

Se dai spiriti qui s'urla....

Se dei diavoli v'è tresca....

Se mai fanno qualche burla....

O se queti qui si sta,

Domattina, a mente fresca,

Fil per fil si narrerà.

(a 4)

ISID. ALB. *(Quando in silenzio e tenebre*

Sepolto il mondo sia,

Scoccar farem solleciti

La Fantasmagoria;

Ed inatteso brivido

Per le tremanti arterie,

Convulso e paralitico

Quel core renderà;

Che, per fuggir, dell'aquila

Le penne invocherà.)

EUT. Del vostro petto eroico *(a Rai.)*

L'immensa cortesia

Bersaglio a ottanta cantici

Scelta ha la Musa mia:

Vo' che sull'ali enfatiche

D'un mio poema sdrucchiolo

Le virtù vostre passino

Alla posterità;

E a strombettiarvi imparino

Nell'Indie, e un po' più in là.

RAI. *(Quando a notturne insidie*

L'ora più amica sia,

Su te vegliare, o misero,

La cura sarà mia.)

Sì vil non serbo l'anima;

Le lodi tue non voglio;

Il terger l'altrui lagrime

È legge di pietà;

E il consolar chi palpita

È arcana voluttà.

EUT. Dunque... *(s'ode picchiare fortemente al
portone, ed Alb. esce velocemente)*

RAIM. Cos'è?
 EUT. Che strepito?
 ISID. Picchiano.
 RAIM. E che! a quest'ora?
 ISID. Forse il Poeta cercano.
 EUT. (Che fosse l'Esattore!
 Come pescar mi possono
 In queste ignote soglie?)

SCENA ULTIMA.

INES, *Contadini e Contadine con lumi rozzi di varie
 foggie accesi; indi, sostenuta da ISIDORO ed ALBERTO,
 SINFOROSA, che smaniando si precipita fra le braccia
 di EUTICHIO.*

EUT. Gli studi miei drammatici
 Chi può turbar?...

INES e CORO. La moglie,
 Che della casa il numero
 Fra l'ombre non trovava,
 Ansiosa ricercandolo
 Con l'occhialin guardava.
 Sull'uscio della Bettola
 Stavam ciarlando in piazza....

INES Ma vista errante scorrere
 La povera ragazza....

CONTADINI La porta abbiám picchiata.

CONTADINE E coi fanali accesi
 La scala abbiám schiarata.

INES e CORO Per sola umanità!

EUT. Grazie! (al Coro)

SINF. Crudel! nol meriti. (ad Eut.)

Birbante!

EUT. Mia vita! (con espressione affettuosa)

SINF. Senza prima rialabbracciarti (languidissima)

Non potevo addormentarmi; e smorfiosa)

Son tre ore, e un secol parmi,

Che diviso sei da me!

Son volata a visitarti;

Vo' veder se il sito è brutto;

Vo' saper se qui ci hai tutto.

Tutto, cara... fuor che te.

EUT.

RAIM.

(dando ad Eutichio una pistola)

Questa carica pistòla

Può difendervi al bisogno.

EUT.

Piano piano: una parola;

Confessar non mi vergogno

Che non so come si spara.

Per di qua.

RAIM.

EUT.

Di qua?

SINF.

Badate! (con grido inorr.)

EUT.

V'è pericolo, mia cara?

SINF.

Eh! se mal la maneggiate,

Zaff! le palle scappan via.

Zaff e palle? mamma mia!

EUT.

In deposito stia là.

Cara, ti fo riflettere

Che sei lontana assai;

Se i pigionanti chiudono,

Tu dove dormirai?

Mia vita! sto temendo

Che tu potresti...

Intendo. (crollando il capo)

EUT.

Potresti correr rischio

Di non entrar...

SINF.

Capisco; (mordendo il fazzol.)

Giacchè mi dà licenza,

Le faccio riverenza,

E fino al suol m'abbasso;

Ma tu di dentro chiuditi:

La chiave che apre a basso

A me la favoriscano,

Voglio che stia con me.

EUT.

Perchè?

SINF.

Perchè dimandimi!

Trema del mio perchè.

(a 6 e Cori)

RAIM., ISID., ALB., INES e CORI

Non è una donna, è un aspidè,

Il bianco vede nero:

Quel pover uom davvero (*fra loro sotto voce*)
È misero per tre.

SINF. (*risolutamente afferra per mano Ines, e la spinge fuori con le altre Contadine; intanto Eutichio va per baciarle con caricata tenerezza la mano, essa lo ricusa; indi lo abbraccia pel collare, e lo trae in un angolo minacciandolo* — (QUADRO)

Meco tutte, andiamo.

INES e CONTADINE Andiamo.

INES, CORO, ISID., ALB., RAIM.
Buona notte!

EUT. Cara...

SINF. No.

Bada a te; se tu m'inganni,
Mi conosci, sai chi sono;
Fresca son, non ho malanni,
E pentirtene farò.

Dai traditi e casti affetti

Pria del lampo scoppia il tuono;
Quando meno te l'aspetti,
Vendicarmi appien saprò.

EUT. Se mai sogni ch'io t'inganni,
Scordar puoi che un giglio io sono?
Flora mia, fra due mill'anni
Il tuo Zeffiro sarò.

Ti risparmi quei sospetti,
Mi risparmi e lampo e tuono,
Mi erivelli con quei detti!
Come t'amo, io sol lo so.

INES Guarda come a sessant'anni
e CORO Di ragazza ha preso il tuono?
Tutti scorda i suoi malanni,
E gelosa diventò!

Sono sogni i suoi sospetti,
Ma lontan già romba il tuono;
Si comprende da' suoi detti
Che il cervel le svaporò.

ALB. ISID. Via calmate quegli affanni, (*cercando di cal-*
Di voi degni, no, non sono; *mare Sinforosa*)
Gelosia con folli inganni
Il cervel vi riscaldò!

Vegli pur fra i suoi sospetti, (*fra loro indi-*
Qui fra poco scoppia il tuono; *cando Sinf.*)
Quando meno se l'aspetti,
Vedovella la vedrò.

RAIM. Quelle smanie, quegli affanni, (*volendo*
Di lei degni, no, non sono, *consolare*
Gelosia con folli inganni *Eutichio*)
Il cervel le riscaldò!

Compatite i suoi sospetti,
Cesserà fra poco il tuono:
Ah! l'ardir di questi affetti (*da sè*)
Quanta invidia in me destò!

(*Mentre tutti partono, Sinforosa si pone fiera sulla porta, e quando Eutichio le si accosta officioso e tenero, ella chiude con impeto la porta ed esce; ed Eutichio cade sopra una sedia mortificato, coprendosi il volto con le mani.*)

CALA IL SIPARIO.



ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Piccolo boschetto attiguo alla casa di Don Isidoro,
di cui si vede la porta terrena fra gli alberi.

È notte che viene debolmente rischiarata dalla Luna.

ALBERTO *ed i MONETARI falsi che lo circondano avvolti in gran mantelli ed armati di lanterna, uscendo dalla porta in fondo; indi DON RAIMONDO pensieroso da un viale: ma, colpito dalla vista del gruppo misterioso, si nasconde fra gli alberi.*

ALB. **S**ilenzio, e inosservati (*misteriosamente ed a mezza voce*)
Per le romite grotte,
Negli antri abbandonati
Tornate a lavorar.
Quando la mezza-notte
Nunziar la torre udrete,
Il sotterraneo cantic
Profondo intuonerete,
E le studiate scene
Di mostri e di catene
Con l'Inquilin novello
Dovrete simular;
E il poco suo cervello
Costringere a girar.

CORO Girerà come ruota infrenabile (*sotto voce*)
Che girando - giammai non s'arresta,
Ondeggiando - confuso nel dubbio
S'abbia ancor sulle spalle la testa;

Poi sull'alba leggero, leggero,
Più che corre sbrigliato destriero,
Galoppando fuggire dovrà.
E dirà di fantasmi e di furie
Lo scompiglio e il sussurro feroce,
Se il terror non gli leva la voce,
O se pria di terror non morrà.

Per lo speco...

ALB. Divisi entreremo.
CORO

Mezza notte...

ALB. Scoccar sentiremo.
CORO

Pria silenzio...

ALB. Poi pianti e fracasso.
CORO

Siamo intesi...

ALB. Ch'ei tremi! L'udrà.
CORO

Ciechi...

ALB. I lumi. (*celando la lanterna*)
CORO

Il cappello...

ALB. Più basso.
CORO

Voi di qua... voi di là. Già si sa.

ALB. (*i Monetari si dividono e partono in silenzio per diversi viali. Alb. osserva finchè son lontani*)

ALB. Nodo fatal di colpe

Tu mi sforzi a tacer! Stanco già sono

Di così orribil vita!

Servire a un empio! e perchè poi? - Perdono!

Se di te fossi certo,

Forse... chi sa? - Ma temo troppo...

SCENA II.

DON RAIMONDO, e detto.

RAIM. (*con simulata serenità*) Alberto?
A me Isidoro.

ALB. (*Udito avrà?*) (*tremando*)
RAIM. Fra un'ora

Sciolgo le vele.

ALB. (*Non udì.*) (*rassicurandosi*)
RAIM. Qua scenda;

Chè in secreto desio
Svelargli i miei voleri, e dirgli addio.
(*Alb. entra nella casa d' Isid.*)

SCENA III.

DON RAIMONDO solo, poi DON ISIDORO.

RAIM. Che intesi! Qual sospetto! Il traditore
Ne' miei lacci cadrà. Fatal mistero!
Perchè io tutto ti sveli a parte a parte
Or necessaria è l'arte:
Sì, bisogna mentir. Tranquillo appieno
Mi creda l'impostor. Frenati in core,
Improvviso furor.

ISID. Partir, signore,
Voi volete, e perchè?

RAIM. Perchè qui, dove
Mi parve il sol più bello,
L'aura più fresca e pura,
Un sorriso perenne la natura,
Or che per sempre ho l'idol mio perduto,
Il sol di luce è muto,
L'aure son vampe ardenti,
E le memorie mie tutti tormenti.
ISID. Vi riacquistò, e vi perdo! (*con simul. dolore*)
RAIM. Al poeta tel sai
Quel che promisi.

ISID. E il manterrò.

RAIM. Misura
Non avrà il premio, se il tuo fido zelo
Mi scopre Annetta.

ISID. (*con ipocrisia*) Ah! lo volesse il cielo!

RAIM. (*A lagrimar il vedo....*
Ch'ei pur tradito sia?)

ISID. (*con gioia repressa*) (*Quasi nol credo!*)
Ah! mi si spezza il cor!

RAIM. Strazio più fiero
Destanmi in sen le rimembranze amare....
Amico, addio: lascia ch'io varchi il mare.

Varco il mar. Per sempre addio: (*abbracc.*)

Ha un confine la costanza:
Qui tormento è il viver mio,
Se perduta ho la speranza:
Ah! per sempre m'han rapita
Chi bramar mi fea la vita....
Dove un sol trovar potrei
Pari a quel che s'ecclissò?

No, che donna eguale a lei
La natura non formò.

ISID. Forse un giorno amar potrete
Beltà eguale in altro lido;
Ma del mio non troverete,
No, lo giuro, un cor più fido:
Sempre a voi m'avrete accanto
Co' miei voti e col mio pianto:
Legge è il cenno; e in capo al mondo
Se il bramate, io volerò.
(Ah! il piacere invano ascondo!
Più rival qui non avrò.)

RAIM. (*Mendace io temo*
Quel suo dolore,
Di sdegno io fremo,
D'angoscia in core;
Ma in breve, o perfido!
Il ver saprò.)

ISID. (*La gioia estrema*
S'asconda in core:
Ei pianga, ei gema
Nel suo dolore;
Più ben quell'anima
Sperar non può.)

RAIM. Quel meschin ti raccomando:
Cenno estremo, amico, ascolta.

ISID. A me sacro è quel comando:
M'abbracciate un'altra volta.
Sia compenso quest'amplesso
Al dolor del core oppresso.

RAIM. « Confondiam sospiri e palpiti.

ISID. « Ci conforti l'amistà.

RAIM. Non può il mare i cor dividere.
 ISID. Con voi sempre il mio sarà.

(a 2)

RAI. S'odi volar sul vento
 L'ultimo mio lamento,
 Rasciuga allor le lagrime,
 Non pianger più per me.
 Pensa che allor finita
 È l'ira della sorte:
 Quando la vita è morte,
 Crudo il morir non è.

(Non paventato, o perfido!
 lo veglierò su te.)

ISID. Se mi verrà sul vento
 L'ultimo tuo lamento,
 Ombra indivisa aspettami,
 Sempre sarai con me.

Se mi divide in vita
 Furor d'avversa sorte,
 Cara m'avrò la morte,
 Che mi riunisce a te.

(Certa di tanti spasimi
 Alfin m'avrò mercè.)

(si dividono e partono)

SCENA IV.

Camera nella casa disabitata.

I candelieri ardono sul tavolino, sopra cui si vedono sparpagliate le carte, ed aperto il libro. EUTICHIO in piedi in atteggiamento tragico, con la sinistra sostenendo uno scartafaccio; tra le dita della destra agita la penna. Dopo un momento, come avesse trovata finalmente la frase, recita e scrive:

EUT. « E ferri da calzette.
 Che romanticità nuove e perfette! (compiacend.)
 Come meglio si esprime
 Mescolando il triviale col sublime!

Come a più ardito volo
 Salir, salir mi fa
 L'ostracismo che ho dato all'unità!
 Don Giovanni sta in scena
 Mentre indigesta gli divien la cena:
 Con un vocion lontan, sordo e profondo
 Parla il Commendatore,
 Dialogando con lui dall'altro mondo,
 E nel vicolo grida il venditore.
 Bella temerità! Sul Campidoglio

(passeggiando in contegno trionfale)

Io, certo, finirò col mio libretto!
 Questo è proprio il prior d'ogni terzetto!
 Rileggiam: Don Giovanni.

« Ah! se fra mille e mille
 « E fuochi e fiamme del cocente averno
 « Andassi almen d'inverno;
 « Ma star per anni ed anni...

Ecco il Commendator che gli risponde:
 « Pentiti Don Giovanni!

E Don Giovanni a lui:
 « Commendator, mi lascia:
 « Lasciami almeno in pace,
 « Finchè, qual sei, putredine io non sia.
 « Spettro, vattene via, vattene via.
 « Vanne, Commendator, pe' tuoi malanni.

Ed il Commendatore:
 « Pentiti, Don Giovanni!
 Don Giovanni in furore:
 « Non mi romper il cuor co' lagni tuoi:
 « Che scagli pur il ciel tuoni e saette....
 E il venditor pel vicolo:
 « E spille, e stringhe, e ferri da calzette.

Fin qui recitativo istrumentale.
 (siede e depone lo scartafaccio)

Ma proprio aperti star gli occhi non ponno....
 (stropicciandosi gli occhi e smoccolando le candele)
 Fanno a pugni fra lor le Muse e il Sonno.
 Sinforosa beata!
 Adesso dormirà. Diletta sposa,

T'adorerei di più, meno gelosa!
 L'appetito tiranno
 La rende brusca, ed il livor l'invasa;
 Ma or che ho *gratis* la casa....
 Cioè.... vedremo. Ancora
 Io dir quattro non posso; e sugli spiriti
 S'è tanto e tanto scritto
 Che se.... ma suona l'orologio!.... Zitto.

Zitto. Contiam. - Le dodici, *(dopo aver con-*
tato sulle dita, e con tremito visibilissimo)
 È mezzanotte in punto:

All'ora climaterica,
 Eutichio, alfin sei giunto! *(silenzio.)*

Eut., dopo aver teso di qua e di là l'orecchio,
si rassicura e passa all'entusiasmo della gioia)

Un'aura non si sente;

Non era vero niente:

È mio questo palazzo.

CORO Pazzo! *(di lontano)*

EUT. Mi sbaglio? *(tremando)*

CORO Pazzo! *(più lontano)*

EUT. L'apprension oh! come
(dopo un poco di silenzio)

Illuse i sensi miei!

D'esser chiamato a nome

Quasi giurato avrei;

Io qui padron dispotico

Sarò dimani....

CORO No. *(lontano assai)*

EUT. Da capo! - Ah! sarà l'ùpupa
 lo cima al tetto....

CORO Oibò. *(come sopra)*

(La voce dei Cori s'avvicina, ed è lugubre e
mista a suono di catene trascinate orribil-
mente. Eutichio rimane pietrificato nel mezzo
della sala)

CORO I. Un raggio nell'orror
 Di sì spietati guai
 Il tormentato cor - sperar può?

CORO II. Mai.

CORO I. Quest'empia crudeltà,

Senza cangiar mai sempre,
 Quanti secoli a noi durerà?

CORO II. Sempre.
 EUT. Sempre e mai! - parole orrende!

Ogni crin mi si arriccio.

Più nel cor non sale e scende

Il mio sangue, s'impietrò!

Fuggirei.... ma son serrato;

Griderei.... ma chi m'ascolta?

Immortal certo son nato

Se non moro questa volta....

Oh che musica gradita!

(s'ode una musica da ballo)

Deliziosa melodia!

A ballar per forza invita,

Ho convulse gambe e piè:

Se non cangia l'armonia

Trincio un salto e fo un *chassé*.

(La scena è illuminata da un lampo improv-
viso, e dal pavimento escono quattro gruppi
di vaghissime dame spagnuole con festoni
di fiori nelle mani.)

Che bei musi! - lo? no: non ballo.

Non saprei chi è più vezzosa.

Ah! mi mangia senza fallo

Se mi vede Sinforosa!

Non lo fo per complimento;

A ballar non ho talento.

Quanto è cara! ed è un demonio....

Un demonio? ah! non lo credo.

Io le corna non le vedo;

E la coda dove sta?

(improvvisamente la scena è illuminata da
una gran luce rossastra. S'ode un lungo
tuono. S'aprono i quadri, e per brevi bran-
che di scale da quattro aperture praticate
nel muro escono i Coristi capricciosamente
travisati da Folletti con maschere di belve
e faci ardenti; e le Dame si cangiano in
Furie che con serpenti sferzano Eutichio
che, balzato qua e là, loro si raccomanda)

Coro Di tutti i spasimi - caschi nel fondo,
 A capitombolo - piombando in giù;
 Sian le sue bibite - di zolfo immondo,
 E rospi ed aspidi - mangi in ragù;
 Tutti strappategli - capelli e denti,
 E l'epidermide - non abbia più;
 Gli occhi gli becchino - draghi e serpenti,
 E per sei secoli - non torni su.

Eut. Signore Furie - per cortesia,
 Non tanta collera - mi lascin su;
 Mio caro Satiro - mia bell'Arpia,
 Non posso bere, - odio i ragù:
 Solo all'immagine - di tanti mali
 Vado in deliquio, - divengo un fu.
 Ah! se ne scapolo - vo via sull'ali;
 E s'assicurino - non torno più.
*(altro tuono. Le faci si spengono, le larve dan-
 zanti sprofondano, i Coristi tornano via d'onde
 son venuti, le scale rientrano, i quadri si
 rinchiudono. Eut. cade seduto coprendosi gli
 occhi con le mani, e ponendo la testa sul
 tavolino.)*

SCENA V.

*Dopo qualche momento s'ode uno strepito dal fondo del-
 l'alcova, da cui sorte guardinga ANNETTA. Lentamente
 s'avanza osservando Eut. che pare addormentato. A
 suo tempo SINFOROSA.*

ANN. Oh! manco mal! Cospetto!
 Diranno poi che questo è un romanzetto.
 Lima mia, ti ringrazio....
 Il nuovo pigionante
 Guai se si desta! muore di paura:
 Pian pian fuggir bisogna a dirittura.
 Ma come scapperò? Chiusa è la porta:
 Della chiave il rumor potria destarlo....
 Non vuol girar.... *(al rumor che fa la chiave
 Eut. alza la testa, e voltandosi scorge Ann.)*

EUT. Ah! *(cerca qua e là, tastando
 sul tavolino la pistola, senza levar gli occhi da Ann.)*
 ANN. *(per accostarsegli)* Zitto.
 EUT. Ombra.... non parlo.
 Non t'accostar, non t'accostar.
(vietandole colla mano di accostarsi)
 ANN. Al pianto
 Le pietre forzerebbe il caso mio:
 Son disperata.
 EUT. Ed io?
 Sentì, per carità, demonio caro.... *(afferra
 tremando la pist. che finalmente ha trovata)*
 ANN. Un demonio mi credi?
 Oh! non te la perdono,
 Sembro un demonio! tanto brutta io sono!
*(finge slanciarsi su lui, che indietreggiando
 s'inginocchia)*
 EUT. Brutta?... non dissi brutta.... anzi... capisci...
 Di dirti bella ho inteso.
(Ma, per sedurmi, che begli occhi ha preso!)
 ANN. Testa sciocca, arci-sciocca. *(avvicinandosi)*
 EUT. Scostati, o tiro una pistolettata. *(alzandosi
 spaventato, e presentandole la pistola)*
 ANN. Sei pazzo?
 EUT. Eh! già: capisco:
 Voi siete invulnerabile,
 Arma non v'è che possa dar molestia
 A chi corpo non ha.
 ANN. Ma che gran bestia! *(rapida-
 mente investendolo, che sempre retrocede fino
 a che si trova alla porta laterale della stanza)*
 Da sei mesi Isidoro
 Qui rinchiusa mi tiene,
 Di me, senza speranza, innamorato.
 Una lima ho involato,
 E lima, e raspa, e spingi, e sforza, e crolla,
 Apro una porta, e poi trovo una molla;
 La scrocco, e nella bianca
 Parete, un uscio arcano si spalanca.
 Salto sul canapè,

Scendo in punta di piè,
Vi credo addormentato, e il vostro sonno
Rispettar penso: giro
La chiave, fo rumor, odo un sospiro,
Vi prego di tacer; ma in voi si desta
Importuno terror.... la storia è questa.

EUT.

Storia la chiami?

ANN.

Storia.

EUT.

Ah! senti, senti!

Come diavolo fai? come l'inventi?

ANN. La tua mano a me dar dei. *(obbligandolo a darle la mano e stringendogliela)*

Svolgi meglio l'argomento.

Bietolon! convinto sei?

Carne son? son fumo e vento?

Se ti guardo, ci scommetto,

Che il tuo core io fo saltar;

E ti pare che un Folletto

Possa farti elettrizzar?

EUT.

Non è un diavolo.... e se il fosse, *(contempl.)*

Oh che bella tentazione!

Occhi neri, labbra rosse,

Piè piccino.... addio ragione!

Che beltà pericolosa!

Fa un Senocrate cascar.

Ah! la stessa Sinforosa

Mi faria dimenticar.

Ma i lamenti, le catene?

ANN.

Artifici, imbrogli, scene.

EUT.

Mostri e satiri caudati?

ANN.

Son birbanti mascherati.

EUT.

E l'inferno?

ANN.

Una cantina.

EUT.

Quel fracasso?

ANN.

Una fucina,

Dove stan monete false

Notte-tempo a fabbricar.

EUT.

Ah! fuggiam, fuggiamo via;

Trattenersi è una pazzia;

Che per sempre giù in un fondo

Ci potriano trascinar.

Teco son, ragazza mia;
Ma non so come andar via;
Verrei teco in capo al mondo;
Ma... non... posso... camminar. *(odesi Odi tu? nuovo strepito di catene)*

ANN.

EUT.

Rumor profondo!

Torneranno i Satanassi.

ANN.

Apri l'uscio, affretta i passi,

a 2

ANN.

C'involiamo.... *(odesi suonar un campanello Che sarà? e picchiar d'uscio)*

Ingrillate la pistola;

Presentatela a chi viene....

Che scioccon! così si tiene.

EUT.

Ma il coraggio chi mi dà!

ANN.

Chi d'entrar qua dentro ardisce, *(gridando forte vicino all'uscio, quindi aprendolo)*

Prenda guardia alla sua vita.

EUT. ANN.

Ah!

EUT.

La sposa!

SINF.

Io son tradita!

ANN.

Oda....

EUT.

Senti...

SINF.

Zitti là. *(essa è nel mezzo quasi paralitica, ed a grande stento articola le parole, per l'impeto della bile che la rende convulsa)*

a 3

Con la pistola in mano!

(ad Eut.)

Armato e accanto a lei!

Ah! fui colomba invano!

Poveri affetti miei!

Scordata ha già la fede

Il discolo impudente!

Zitta che niun vi crede, *(con disprezzo ed orrore ad Ann.)*

In quell'età!.... che scandalo!...

Se cresce.... che farà.

EUT.

Cara! sospetti invano;

Moglie, in error tu sei:

Prima di propria mano

Il cor mi strapperei:

- Negli occhi miei si vede
 Ch'io non mentisco niente;
 Limpida è la mia fede,
 Qual fui, sono innocente;
 No: Sinforosa, credilo,
 Sognarlo è crudeltà.
- ANN. Piano, madama, piano,
 Di nulla qui siam rei:
 Pietà non spero invano
 Se ascolta i casi miei.
 Che sogna mai? che crede?
 Ella delira e mente.
 Dal suo ciarlar si vede
 Che non capisce niente.
 Compassi meglio i termini;
 Guai se scaldar mi fa.
- SINF. Guardate chi d'un core (sprezzante)
 L'impero a me contrasta!
- ANN. Agli anni antichi... onore: (sospirando
 e frenandosi a stento)
 Vedo ch'è vecchia... e basta.
 (Abissi, spalancatevi!)
- EUT. Vecchia! a chi vecchia?
- ANN. A te. (appressan-
 dosi vicinissima)
- SINF. Udisti?
- EUT. Udii.
- SINF. Mi vendica. (afferrandolo sde-
 gnato)
- EUT. E tardi ancor?... cioè! gnata per una mano)
- ANN. L'ho detto è il ridicolo - il drappo è un po' vecchio:
 Di me non si fida? - consulto lo specchio:
 Vedrà ch'è sfiorita - la quondam beltà;
 Pazienza ci vuole; - son guai dell'età.
- SINF. Io vecchia non sono - Io vecchia? Sei pazza!
 A scuola ritorna, - sei troppo ragazza.
 Di questi modelli, - di queste beltà
 La madre natura - or più non ne fa.
- EUT. Di doppia campana - nell'aspro concerto
 Finisce che sordo - rimango di certo;
 Ma taci, ma zitta. - Prudenza non ha.
 È troppo l'insulto! - Di più non ne sa.

- SINF. Più in qua t'avvicina.
- ANN. (avvicinandosi minacciosa) T'accosta più in qua.
- EUT. (La Farsa in Tragedia - cangiando si va.)
- ANN. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi;
 Tarlata Megera, ti mangio con gli occhi;
 Dell'aspide in seno - mi serpe il veleno;
 Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.
- SINF. Ma bada, ma trema, - se un dito mi tocchi;
 Scimietta, popola, - ti mangio con gli occhi.
 Dell'aspide in seno - mi serpe il veleno;
 Chi sono, chi sei, - allor si vedrà.
- EUT. Costei non ha gusto, - rispetto a mia moglie;
 Or ora per cambio - un pugno mi coglie.
 La furia non passa! - la voce più bassa;
 Più in là, Sinforosa, - Annetta, più in là.
 (Sin., divisa a forza da Eut., cade nella pol-
 trona, ed è sorpresa da fierissima convulsione.)

SCENA VI.

Mentre ANNETTA ed EUTICHIO assistono SINFOROSA, dall'uscio sul canapé escono DON ISIDORO ed un suo compagno travisati.

- EUT. Vedi! vedi che hai fatto! (ad Ann. sdegnato)
 Oh cimento il più critico!
 E se spunta un erede paralitico?
- ISID. (Che miro? - L'uscio serra.)
- EUT. Quanto pena!
 (smanioso, facendo vento a Sinf. con un scartaf.)
- ANN. È donna, sciocco, e recita una scena. (piano
 assai)
- EUT. Ma le sue convulsioni?
- ANN. D'avviso e di conforto insieme ti serva:
 Le ha ogni donna per colpo di riserva.
- SINF. Che cosa dite?
- ANN. Eh! niente.
- EUT. Ch'io son più d'una tortora innocente;
 Che, qual t'amai, t'adorerò in eterno:
 Sempre, sempre con te... (Isid. spegne i lumi
 e vien gettata una catena di ferro al collo d'Eut.)
 Già nell'inferno.
- ISID.

ANN. }
 EUT. } Aiuto!
 SINF. }
 ANN. Spara, Eutichio!
 SINF. (*gridando forte*) Aita, aita.
 EUT. Se di campare hai caro,
 Ombra, vattene via: bada ch'io sparo.
 (*lascia andar la botta tremando*)
 ISID. Oh ciel! (*con grido di dolore*)
 EUT. Scusate! (*odesi gran rumore dalla porta laterale*)
 ISID. Ohimè! (*sorretto dal suo compagno, Isid. si pone sul canapè*)
 EUT. Viene il rinforzo.

SCENA ULTIMA

Per rapido iterato colpo violentissimo spalancasi la porta, ed entra DON RAIMONDO seguito da gran numero di Soldati e dai Servi. Questi riaccendono i candelieri spenti, ed i Soldati si precipitano presso ad ISIDORO, che col suo compagno s'invola per l'uscio segreto. Entrano a poco a poco INES, CONTADINE e CONTADINI.

RAIM. Spera, infelice.
 ISID. (*fuggendo*) E non avrò vendetta?
 ANN.
 EUT. } Nostro liberator! (*inginocchiandosi a' piedi di Raim. che li rialza*)
 SINF. }
 ANN. (*ravvisandolo*) Raimondo!
 RAIM. (*come sopra*) Annetta!
 Non m'inganno?
 ANN. È il ben che adoro!
 (*a 2*) Pur ti trovo, mio tesoro.
 EUT. Che bel punto da quartetto!
 (*a 2*) Se il piacer spuntò dal pianto (*abbracciandosi con tenero abbandono*)
 Care pene! dolci affanni!
 SINF. Risognando il primo incanto (*contempl.*)
 Torna il cor di quindici anni.

EUT. Più non resta problematica. (*a Sinf.*)
 La mia rara fedeltà.
 SINF. Son tranquilla, e torno a crederti
 Un modello d'onestà.
 EUT. Ma lo spettro che sbucai, (*guardando intorno curiosamente*)
 Quando il colpo scaricai,
 Come nebbia è svaporato?
 RAIM. Non pensar, ritornerà.
 Sciolto è l'inganno. Dei mentiti spirti
 All'artefice reo,
 Ai venali suoi complici
 D'infamia e di dolor spuntata è l'ora.
 SINF. La paura fu grande!
 EUT. Io tremo ancora.
 RAIM. Più di quanto promisi (*ad Eut.*)
 Dal memore cor mio
 Al nuovo di sperar tu devi.
 EUT. Non paghiam più pigione,
 È nostro quel palazzo...
 SINF. E una pensione.
 Crepi l'invidia. Eutichio,
 Se avremo avanzi in cassa,
 Della moda i capricci
 Impedir non mi puoi.
 EUT. Pensionato, mio ben, fa quel che vuoi.
 ANN. (*con grazia e pudore a Raim.*) Ed io?
 Che ho da sperar? L'orfana Annetta, il segno
 Di costante sventura,
 Povera, oppressa, oscura,
 Tornando in libertà, sperar può mai
 Di trovare...
 RAIM. Sì, tutto troverai.
 Innocenti delizie,
 Salda fè, caldo cor, teneri affetti,
 Agi, feste, dilette...
 ANN. Ah! basta, basta;
 Se mi volete ben... pian pian... signore...
 Poco è nel sen per tanta gioia un core.
 Chè balzata fra i tormenti, (*prende la mano di Raimondo*)
 Io penai fin dalla cuna,

Lo perdono alla fortuna

Che alla fin m'unisce a te.

Senti il cor..... deh! senti, senti.....

Più frenar nol posso in me.

SINF. (Caro april degli anni miei! *(da sè, guardando
smaniosa Ann. e Raim.)*

Vo pensando a certe cose.....

Ma sfrondate son le rose....

Nè fioriscon più per me,)

Come lei con me far déi, *(prendendo con im-
peto improvviso la mano di Eut. e po-
nendosela al seno, imitando Annetta)*

O..... son donna..... guai per te!

RAIM. Quanto brami, tutto avrai;

Solo amor voglio in mercè.

EUT. Dall'amor tutto otterrai,

Tutto, o cara, son per te!

TUTTI e CORI

Vadan gli affanni in bando,

Spunti la gioia intorno,

E col tornar del giorno

Brilli serenità.

D' un imeneo bramato,

D' un corrisposto amore,

Piacer non v' è maggiore,

Maggior felicità.

FINE DEL MELODRAMMA.

V. Se ne permette la stampa.

TADINI Rev.

36765

